

Werk

Titel: Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini
Untertitel: Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana
Autor: Sestini, Domenico
Verlag: Giorgi
Ort: Livorno
Jahr: 1784
Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18
Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Werk Id: PPN716006456
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006456>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006456>
LOG Id: LOG_0019
LOG Titel: Lettera XIII. All' Eccellentissimo Sig. Dottore Gio. Targioni Tozzetti. Dell' uso di bere annevato degli Orientali. [...]
LOG Typ: letter

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN716006200
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain these Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions. Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
 Georg-August-Universität Göttingen
 Platz der Göttinger Sieben 1
 37073 Göttingen
 Germany
 Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

 LETTERA XIII.

*All' Eccellentissimo Sig. Dottore Gio.
Targioni Tozzetti. (1)*

Dell' uso di bere annevato degli Orientali. Ed alcune osservazioni sul Canale di Costantinopoli.

Tarapía sul Bosforo Tracio
1. Settembre 1778.

IN un tempo di peste come questo, cosa potrei io scegliere per incontrare il di lei genio con trattenerla in qualche cosa appartenente a questo Paese, e a questa nazione Turca? L' Articolo della peste certamente sarebbe quello, che potrei pigliare di mira, e forse sarei per ottenere da VS. Eccellentissima un qualche degno compatimento, ma comechè aspetto la cessazione di un tal flagello, per formarne in seguito una descrizione la più sincera, e la più dettagliata, che mi sarà possibile,

(1) Questo celebre Medico Fiorentino morì il di 7. di Gennajo 1783.

che spero Ella potrà leggere, così per testimoniarle sempre la mia debole servitù, a costo anche di una maggior lontananza che vi potrebbe essere, secondo le mie vicende, sono a significarle aver pensato di trattenerla sopra una costumanza Turca, cioè, dell' uso, che fa questa nazione della Neve.

Prima di tutto molto bene si ricorderà, come Aulo Gellio al *Cap. xxx. del Lib. 2.* parlando sopra l' uso di bere l' acqua di neve notò quant' appresso = Nella stagione la più calda dell' anno mi ritrovava con diverse persone di mia conoscenza alla campagna d' uno dei miei amici presso Tivoli. Un Discepolo molto zelante di Aristotile, uomo alquanto istruito, era della compagnia, il quale avea principiato a farci dei rimproveri i più serj sopra l' acqua di neve, che in quantità bevevamo, citandoci le autorità dei medici i più accreditati d' allora, e specialmente quelle di Aristotile, il Filosofo il più versato nella conoscenza delle cose naturali, il quale assicura che l' acqua di neve è molto eccellente per fecondare gli alberi, e tutte le piante della terra, ma l' uso esser pernicioso allo stomaco, cagionando nelle viscere una disposizione funesta da produrre non

solo del male, ma anche la morte istessa. Il peripatetico ripeteva continuamente l' avviso, che gli dettava la prudenza, ed il nostro interesse ancora: ma vedendo, che tutti noi continuavamo a bere, si portò alla Biblioteca di Tivoli nel Tempio d' Ercole, nella quale si ritrovavano degli scritti molto buoni: prese le opere di Aristotile portandocene, dicendoci, se non volete credermi ascoltate perlomeno il più savio fra gli uomini, e cessate di nuocere alla vostra salute. =

Effettivamente Aristotile riferisce, che l' acqua di neve è detestabile a bevversi, aggiungendo che quella proveniente da ghiaccio dimojato è molto più nocevole, adducendone la seguente ragione = Allorchè la forza del freddo fa congelare l' acqua, è necessario, dice egli, che si faccia uno svaporamento delle parti le più sottili di questo fluido perdendosi le più leggeri, e le più volatili dalla superficie, non restando se non ciò, che l' acqua contiene di più solido, di più lordo, e di più mal sano. =

Parimente ella sa molto bene che gli antichi Romani avevano in uso in tempo d' estate di bere o dell' acqua di neve, o dell' acqua annevata, siccome nei tempi presenti più di ogni altra nazione praticano di fare i Na-

poletani, ed i Siciliani, i quali ultimi pure hanno in uso di bere l'acqua annevata per tutto l'anno, unitamente all'uso anche delle cose gelate, e sorbetti. Marziale, parlando appunto di bere l'acqua di neve, ha nell' Epig. 117. lib. 14.

*Non potare nivem, sed aquam potare
rigentem*

*De nive, commenta est ingeniosa
sitis.*

E altrove Ep. 64. lib. 5. comanda, a Callisto, che metta due *Sestanti* di Vino di Falerno, e che *Alcimo* abbia la cura di metterli ad agghiacciare nella neve.

*Sextantes, Calliste, duos infunde Fa-
lerni:*

*Tu super aestivas, Alcime, funde
nives.*

Sallustio pure fa menzione nell' Ep. 78. di quest'istesso costume, dicendo. *O infelicem egrum! Quare? Quia non vino nivem diluit, quia non rigorem potionis suae quam capaci scypho miscuit, renovat fracta insuper glacie.*

Da tutto ciò ella dunque vedrà, quanto antico sia stato l'uso sì fra i Greci, che gli antichi Romani, di bere l'acqua di neve, e l'acqua annevata in tempo d'estate. I Turchi pure hanno mantenuta simile antica costumanza, ed è quella di beve-

re l'acqua di neve, bensì in poca dose, che mettono nelle bevande loro per rinfrescarle. Sogliono primieramente far venire la neve da *Prussa*, che raccolgono verso il *Monte Olimpo*, trasportandola tutta al *Serraglio*, che conservano in alcuni magazzini per consumo della Corte del Gran Signore; la quale anche si vende a chiunque, allorchè ritrovassene in abbondanza; la medesima non serve per agghiacciare il loro vino, che non bevono, se non di nascosto, ma bensì certe loro bevande, che chiamano *Scierbèt*, essendo queste un composto, o estratto di diversi frutti, con zucchero, mescolanza di aromati, e muschio, acqua rosa, e che so io, e le quali sono anche di diversi colori, che bevono i Signori Turchi, e quei benestanti, che vogliono fare dello sfarzo, e all'ultimo di tavola mentre secondo l'uso di essi in tutto il tempo che dura la mensa, mai non bevono se non alla fine, come i polli, e nelle quali bevande sogliono mettervi un pezzetto di neve per rinfrescarle alquanto, sciogliendosi; e le quali bevande si vendono anche pubblicamente, e per le strade, e per le botteghe, potendosi dire essere questi gli *Acquacedraj* dalle nostre parti, essendo per altro più semplici, e invece di zucche-

ro, vi sostituiscono il miele, che avendole gustate nell' ardore della sete, le ho trovate molto piacevoli per altro bevendole in poca quantità. Sono di sentimento, che qui poco servissero parimente le persuasive del Discepolo Peripatetico di sopra rammentato, che è quanto sopra un tal uso mi era prefisso di notarle.

Sto facendo diverse osservazioni sulla corrente del Canale del *Mar-Nero*, e da che si ripetino tanti incrociamenti della medesima, non che la rapidità, e spero di formarne una lettera, che mi farà un piacere di metterla sotto i di lei occhi.

Le dirò, che attualmente mi trovo alla campagna in un Villaggio detto *Tarapia*, sul Canale, che in tempo di peste come questo, è una buona precauzione. Ho avuto luogo di scorrere le campagne, ed osservando il complesso delle montagne, trovo che non conservano un ordine i filoni di cui vanno composti, essendo alcuni inclinati perpendicolarmente, ed altri alquanto orizzontali, e molti altri confusi, e senza alcun ordine, e comechè avessero sofferto una somma alterazione, essendo montagne di seconda formazione, a sentimento mio. Si ritrovano alla superficie indizj di mine di ferro, ed avendo osservata qual-

che pietra, vi ho ritrovato molte particole ferree con abbondanza di zolfo, ed efflorescenza cagionata dall'acido vitriolico.

In altri luoghi, cioè verso *Mauromolo*, si ritrova una miniera di Carbon fossile, che non ho ancora osservato; e verso il bosco di *Belgrado*, distante tre ore vi si trovano dei pezzi di legno petrificato, che procurerò di averne. Le terre sono tutte ocracee, e in qualche luogo in quà, ed in là vi si osserva della *Marga*, con *Creta* insieme, la quale in seguito acquista la forma di un *Litomarga*, che si sfoglia in pezzi quadrati e parallelepipedi.

Le cave poi di pietra rassomigliano in parte al nostro *Albarese Colombino*, o del color di *lavanagna*, che lo chiamerei di *massa schistica*, sono calcarie, e sono molto buone per lastricare, ma per la parte untuosa che contengono proveniente da *massa bolare* concorsa nella formazione delle medesime, si rendono lisce a tal segno, che spesso spesso in tempo di pioggia si cade in terra; tanto quelle d'Asia, che d'Europa sono l'istesse, e mantengono l'istesso ordine: il che è una buona pruova per dire senz'alcun altro dubbio che anticamente que-

sti due continenti erano uniti, siccome di tutti gli altri stretti si puol dire l' istesso .

Molte piante belle poi si ritrovano verso il Canale, specialmente non vi mancano due, o tre specie di *Lilac* o sia *Siriga* . Vi è il *Jasminum fruticans*, vi è il *Siliquastrum*, o *Cercis* di Linneo, vi è il *Tilia Americana*. Vi sono dei *Frassini*, e dei *Carpini*, molto belli, e grandi, vi sono molti *Platani*; vi è il *Cornus* in abbondanza; vi è il *Lotus Cerasi Fructu*, ed il *Pseudolotus* di Mattioli, vi è il *Laurus Cerasi fructu*, che è molto buono a mangiarsi; vi è la *Mimmosa Lebbek*, albero superbo. Vi sono tre specie di *Alcee Arboree* vi è il *Salix babilonica*, molto curioso; vi si ritrova il vero *Berberis*; molti *Citisi Arborei*, e fra gli altri uno che porta la foglia di *Trifoglio bituminoso*. In Asia poi vi è un *Rhamnus Paliurus*. In un Campo lontano un miglio si ritrova abbondanza di *Trifolium bituminosum*, *Psorolea bituminosa*, pianta piccola, e con foglie lunghe, e non ha che fare con quello della Sicilia che viene molto alto, e che la foglia è rotonda, ma questa è molto stretta, e lunga; nell' istesso luogo osservai parimente del *Solanum Alikakabum*, il di cui frutto mangiano questi popoli.

La prego in fine di continuar-
mi l'onore della di lei stimatissima
amicizia, nel tempo che passo ad
essere con la solita stima, ed osse-
quio per sempre, ed immutabilmente
suò ec.

